

DOPO LA POLEMICA PER LE AFFERMAZIONI SULLA SHOAH DEL CANDIDATO SINDACO

La comunità ebraica sulle scuse di Michetti “Quella frase denota pregiudizi diffusi”

MARIA BERLINGUER
ROMA

È la giornata dell'imbarazzo e delle scuse per Enrico Michetti che in mattinata fa una fugace visita alla sede delle Cgil assaltata ieri e nel pomeriggio fuori tempo massimo si scusa con la comunità ebraica di Roma per aver ripetuto uno dei più triti luoghi comuni dell'antisemitismo, ovvero che l'Olocausto godesse di particolari attenzioni rispetto ad altre tragedie perché gli ebrei «controllano banche e una lobby capace di decidere i destini del pianeta». Ora il candidato sindaco a Roma ammette di aver usato «con imperdonabile leggerezza termini che alimentano ancora oggi ignobili pregiudizi». La comunità ebraica prende atto con distacco delle scuse di Enrico Michetti. Dopo l'intervento della presidente Ruth Dureghello su La Stampa trapela però la delusione perché un tema così importante necessitava uno sforzo maggiore da parte del candidato sindaco.

«Ho avuto modo di conoscere il Michetti politico, credo che non abbia un passato di origine fascista, ma quella frase denota un sentimento comune che attraversa fasce di diversa estrazione politiche e culturali. Esiste un pregiudizio, il cosiddetto tema delle lobby ebraiche e del complotto demo-pluto-massonico ricorre», afferma Riccardo Pacifici, anima della comunità romana. «È triste dover commentare in campagna elettorale nodi critici come l'antisemitismo e le azioni squadristiche alle quali abbiamo assistito, perché, purtroppo per noi che li denunciavamo da anni, sono sottovalutati da tutte le forze politiche e dalle istituzioni, come se i rigurgiti fascisti riguardassero solo gli ebrei e il mondo di questi

cialtroni». Pacifici è convinto che i fatti di sabato cambino la prospettiva: «Finalmente ci si chiede perché non vengano sciolte quelle forze che fanno palesemente propaganda fascista e in alcuni casi nazista. Non penso solo a Forza nuova ma anche a sigle che hanno partecipato alle competizioni elettorali pur definendosi fascisti del Terzo millennio in barba alle leggi Scelba e Mancino». A lungo la comunità ebraica romana ha denunciato come certi fenomeni, che da alcuni mesi riempiono le pagine dei giornali, passassero per folklore. Pacifici insiste però sul fatto che al pregiudizio antiebraico non sia estranea la sinistra. Cita il senatore Lannutti, uno che più volte ha incrociato le spade con il collega Fiano: «A vent'anni dall'11 settembre resiste nella subcultura dei social l'idea che non ci fossero ebrei tra le vittime delle Torri Gemelle perché i servizi li avevano avvisati. Peccato che un terzo di quei morti siano ebrei». Sulle parole di Michetti, Pacifici è netto: «Ho perso i miei nonni a Auschwitz e mio padre è rimasto solo a 12 e con un fratellino di 6 anni. Il sottoscritto viene rincorso dalla banche per pagare le rate del mutuo». Altro che lobby. Apprezza però il passo avanti compiuto da Fratelli d'Italia: «Si è aperto un dibattito molto simile a quello avviato da Fini a Fiuggi. Ci sono alcune correnti oggi minoritarie riluttanti al cambiamento del mondo. Bisogna guardare però le parole di Giorgia Meloni sulla condanna del fascismo. Vediamo se continueranno. Paradossalmente ho letto parole molto più nette in FdI che nella Lega perché lì non ci sono ex missini e si pensa di non avere scheletri nell'armadio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

